

# Delli Aspetti de Paesi

**Vecchi e nuovi Media  
per l'Immagine del Paesaggio**  
Old and New Media  
for the Image of the Landscape



**Tomo primo**

**Costruzione, descrizione, identità storica**  
Construction, Description, Historical Identity

a cura di  
Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro



**CIRICE**



# **Delli Aspetti de Paesi**

**Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio**

Old and New Media for the Image of the Landscape

**TOMO PRIMO**

**Costruzione, descrizione, identità storica**

Construction, Description, Historical Identity

a cura di

Annunziata Berrino e Alfredo Buccaro



**CIRICE**



*e-book edito da*

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3  
www.iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

### *Direttore*

Alfredo BUCCARO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### **Delli Aspetti de Paesi**

*Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*

*Tomo I - Costruzione, descrizione, identità storica / Construction, Description, Historical Identity*

*a cura di Annunziata BERRINO e Alfredo BUCCARO*

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-00-4

### *Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Marco de Napoli e Nunzia Iannone.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## *Paesaggi dell'Antico in età medievale e moderna: l'exemplum flegreo* *Antique landscapes in the Middle and Modern Age: the phlegraeen exemplum*

**SALVATORE DI LIELLO**

Università degli Studi di Napoli Federico II

### **Abstract**

*For a long time, in Europe, the theme of the Antique, before hypo-stating itself in images of ruins during the Modern Age, referred to an eminently ideological dimension, essentially very far from investigations about cities and landscapes marked by history. Even in the mirror of Middle Age Italy, a country so widely marked by settling civilizations, commercial, productive or religious values were those that most attracted the attention of merchants and pilgrims towards urban territories and centers described or just quoted by chronicles and correspondences where potential antiquarian references pointed out, at most, ancient consular roads and places linked with the commemoration of Christian martyrs and saints. In point of fact, the idea of an Eternal City – although it was a long-lasting political and administrative model until the XVth century at least – is in itself an abstraction, an idea essentially unrelated to the physical texture of its Imperial-age buildings and of its urban landscape. Like Rome, the Phlegraeen Fields to the West of Naples were also a landscape of ruins. Nevertheless those ruins, thanks to a thriving thermalism, reflecting Imperial-age balnea, continued attracting the nobility and many pilgrims during the Middle Ages, thus qualifying the territory as an outstanding exemplum Naturae et Artis at a time when most other places later canonized as workshops of the Antique were little more than a distant “elsewhere”.*

### **Parole chiave:**

Paesaggio, Antico, Campi Flegrei, Iconografia  
Landscape, Antique, Phlegraeen Fields, Iconography

### **Introduzione**

Per molto tempo, prima di ipostatizzarsi in età moderna nelle immagini di rovine, il tema dell'Antico in Europa rimanda a una dimensione eminentemente ideologica, sostanzialmente lontana dall'indagine su città e paesaggi segnati dalla storia. Persino nello specchio dell'Italia medievale, un territorio così diffusamente marcato da sedimentate civiltà, erano soprattutto le valenze commerciali, produttive o religiose dei luoghi a richiamare l'attenzione di mercanti e pellegrini. Nelle loro cronache e descrizioni, questi ricordavano le città e i villaggi visitati legando riferimenti antiquari, al più, alle antiche strade consolari, agli insediamenti monastici e ai luoghi legati alla memoria dei martiri cristiani.

In seguito alla caduta di Roma, persino l'idea della Città Eterna, per quanto imperituro modello politico e amministrativo, almeno fino al XV secolo è di per sé un'astrazione, un'idea sostanzialmente estranea alla consistenza materiale dei suoi edifici di età imperiale e del suo paesaggio urbano [Garms 1982, 577-599]. Anche il ricorrente motto

SALVATORE DI LIELLO

*Qualis olim Roma fuit*, indicherà a lungo una metafora politica prima di reificarsi definitivamente nel ricchissimo *corpus* figurativo documento delle consonanze e dissonanze tra vestigia romane e cultura europea. Sarà infatti l'umanesimo archeologico a portare al centro dell'attenzione anche altre città segnate dall'Antico alimentando una retorica umanistica e poi illuministica, di cui tuttavia Roma continuerà a essere sempre metastorico riferimento e modello di comparazione.

### **1. Par tibi, Roma, nihil, cum sis prope tota ruina: il valore ideologico dell'Antico nel medioevo**

Il termine *a quo* del rapporto fra Europa e Antico, va certamente individuato nella dispersione della civiltà romana, percepita anche visivamente nello sgretolarsi della città e delle sue grandiose architetture, pensate come perenni metafore di un'unità politica e culturale spezzata dall'incedere della Storia: i *semirutarum urbium cadavera* lungo la via Emilia nell'epistola di Ambrogio (c. 337), il valore anche simbolico del sacco di Roma del 410, la trasfigurazione celeste della Città Eterna nel *De Civitate Dei* di Agostino (412-426), quei continui riferimenti nelle descrizioni dei pellegrini alle mura di Roma e alle fortificazioni antiche che giganteggiavano lontane sui colli, ormai troppo distanti dall'effettiva consistenza tardoantica della città, alludono alla percezione della distruzione di un passato e introducono anche il valore della *ruina* come 'venerabile' reliquia di una civiltà perduta [Fasoli, Bocchi 1973].

Da qui la ricorrenza, non sempre lineare, del valore ideologico dell'antico nella storia occidentale che, dalla rinascenza carolingia, attraversa le biblioteche dei monasteri e le corti europee elaborando posizioni non di rado ambigue, dove l'interesse per il passato tarda a tradursi in apprezzamento delle rovine. Del resto anche Carlo Magno, che vagheggiava ad Aquisgrana la nascita di una terza Roma, è sostanzialmente sospeso tra classicismo e anticlassicismo, volendo sì legittimare l'impero ponendosi come erede e prosecutore dei fasti di Roma, ma dovendo anche assecondare quella percezione negativa della capitale *caput mundi* da sempre connaturata nelle popolazioni germaniche. Al di là dei diversi significati, è indubbio che in Europa il mondo romano non appena tramontato è subito *revival*, quantomeno ideologico: tra avanzamenti e ritorni, nelle *rinascenze* altomedievali trae origine il rapporto con l'antico della cultura e della politica europea, destinato a fermentare nei secoli successivi con le formulazioni umanistiche. Ma, intorno all'anno 1100, quando il vescovo di Le Mans Ildeberto di Lavardin, pellegrino a Roma, apriva la sua poesia dedicata alla città scrivendo *Par tibi, Roma, nihil, cum sis prope tota ruina*, il rimando più che a una contemplazione della rovina come modello universale, è a un ricordo dolente per una gloria perduta, invano vagheggiata dalle corti europee e dalla Chiesa. Antichi fasti di un'età imperiale ormai percepibile solo attraverso frammenti che punteggiavano un paesaggio di rovine: anche le celebri parole *Roma quanta fuit ipsa ruina docet*, attribuite ancora al vescovo di Le Mans, poi ampiamente declinate in diverse formulazioni da architetti e pittori rinascimentali, esprimono un'idea di *ruina* intesa come 'reliquia' politica, lontana dall'apprezzamento del rudere architettonico di Roma classica, verso cui peraltro il Lavardin esorta i cristiani a difendersi, resistendo al richiamo pagano contenuto in quei simboli, memoria tangibile della persecuzione dei primi cristiani [Roma Antica 2001].

## 2. L'exemplum dei Campi Flegrei



Fig. 1: M. Küsel, veduta delle rovine del cosiddetto Tempio di Apollo in prossimità alla "Grotta della Sibilla Cumana", c. 1660.

Paragonabile a Roma, per celebrità e ricchezza di vestigia, durante il medioevo, era forse solo il paesaggio a occidente di Napoli, i Campi Flegrei, dove grazie al fiorente termalismo, memoria dei *balnea* di età imperiale, le rovine invece attraevano nobili e pellegrini [Russo Mailler 1979] : «Venivano in moltissimi ed erano giunti a queste terme per curarsi non soltanto dai castelli vicini ma anche da quelli lontani» [Waitz 1878, 452-459] conferma infatti Giovanni Diacono quando, intorno al 906, partecipava alla spedizione per il rinvenimento dei resti di San Sossio martire e vescovo dell'*ecclesia* di Miseno. Tra Posillipo e Cuma, oltre alle distruzioni seguite al declino di Roma, il frequente erompere della natura vulcanica aveva alterato gli antichi assetti del territorio: eruzioni e bradisismi continuavano a rimodellare le colline e la costa, cancellando i simboli dei fasti della *pusilla Roma*, come Cicerone chiamava Baia e la costa puteolana punteggiata da ville patrizie poi in gran parte sommerse dal mare insieme all' antico *Portus Julius*.

In quella terra agitata dai vulcani, grande attrazione continuava tuttavia a esercitare il termalismo in continuità con la stagione degli *otia* imperiali: sulle rive del lago di Agnano e

SALVATORE DI LIELLO

del lago d'Averno, lungo la costa fra Pozzuoli e Baia, le rovine dei complessi residenziali e delle sale termali di età imperiale, seppur consumate dalla natura e dagli uomini, erano lì, documento tangibile di una memoria che si rinnovava negli usi e nelle frequentazioni di nobili e popolo. Molti pellegrini e mercanti medievali, colpiti da questo straordinario paesaggio tra mare, rovine e fumarole solfuree, narravano di numerose fonti di acque salutare: Beniamino di Tudela, il geografo e pellegrino che poco dopo la metà del XII secolo, nell'*Itinerarium* - resoconto del lungo viaggio dalla sua città natale fino a Damasco e Gerusalemme - raccontava di aver visitato Pozzuoli dove, fra i ruderi delle antiche terme, c'erano acque bituminose raccolte per uso medicinale. Continui riferimenti alle acque flegree affiorano anche nelle testimonianze del vescovo di Hildesheim Corrado di Querfurt (1194), cancelliere di Enrico VI e suo rappresentante a Napoli e in Sicilia, e di Gervasio di Tilbury, docente dell'Università di Bologna e rappresentante del regno di Arles. Quest'ultimo, nei suoi *Otia Imperialia* (1212), aveva raccontato la formazione da parte di Virgilio dei *balnea puteolani ad utilitatem popularem et admirationem perpetuam*. Una delle leggende virgiliane raccontava infatti il prodigio del grande poeta e mago che aveva talmente amato Napoli da voler donare alla città, creandoli dal nulla, le fonte termali



Figg. 2-3: Ignoto seconda metà del XIII secolo, *Balneum Solis et Luna* e *Balneum Petrae* (P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 1474, Roma, Biblioteca Angelica).

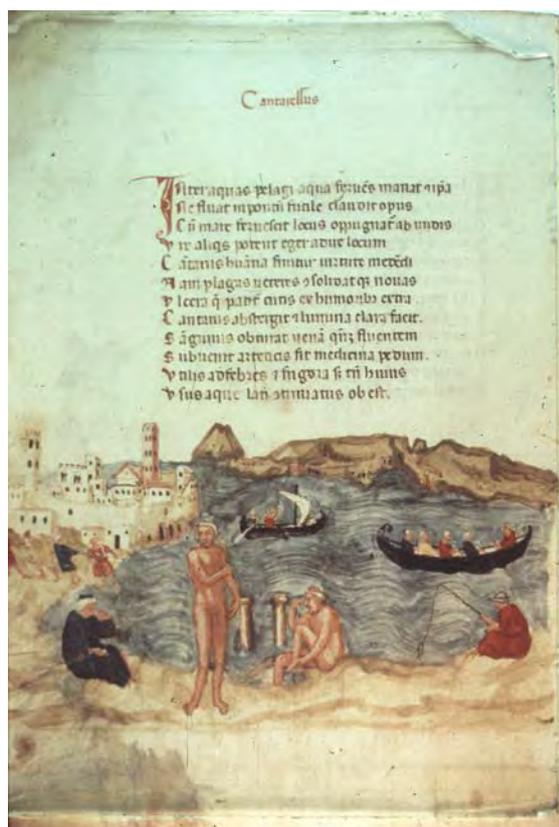


Figg. 4-5: Ignoto seconda metà del XIII secolo, *Balneum Culmae* e *Balneum Sulphatara* (P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 1474, Roma, Biblioteca Angelica).

di Pozzuoli e Baia ornandole persino con immagini di gesso raffiguranti le varie infermità a indicare i rimedi terapeutici di ciascuna acqua [Comparetti 1981, 22-30]. Paesaggio dell'antico *ante litteram* quello flegreo, che nel termalismo trova l'origine di una nuova fortuna già in età medievale, quando le proprietà curative delle sue acque ispirarono anche un primo ritratto dei luoghi inaugurando uno straordinario *corpus* iconografico ininterrottamente arricchito in età moderna e contemporanea: celebri le miniature del *De Balneis Terrae Laboris*, più conosciuto come *De Balneis Puteolanis*, un componimento scritto da Pietro da Eboli fra il 1212 e il 1221 e dedicato all'imperatore Federico II, anch'egli assiduo frequentatore dei *balnea* flegrei. Per illustrare un testo in epigrammi sulle peculiarità terapeutiche di ciascuna delle acque termali flegree, nelle successive stesure del *De Balneis*, dalle prime miniature del cosiddetto Codice Angelico 1474, databili alla seconda metà del XIII secolo [Daneu Lattanzi 1962], ai quattrocenteschi disegni del Codice di Edimburgo [Pugliese Carratelli 1969-1971, 213-222], furono aggiunte miniature e più tardi disegni dei luoghi termali.

In una rappresentazione del paesaggio sospesa fra realtà e *fabula*mondana, nelle diciotto miniature del Codice Angelico, attribuibile alla scuola di miniaturisti e calligrafi che Roberto d'Angiò aveva raccolto intorno a sé a Napoli, vedute dal grande effetto riprendono gli interni dei bagni, aperti su uno scenario di mare, colline e laghi.

SALVATORE DI LIELLO



Figg. 6-7: Ignoto metà del XV secolo, *Cantarellus* e *Subveni homini* (P. da Eboli, *De Balneis Puteolanis*, ms. 176 University Library, Edimburgo).

Un paesaggio simbolico che nondimeno riesce a esprimere le peculiarità dei luoghi: l'acceso cromatismo - dal vermiglio al verde, dall'oro all'azzurro – marca ogni dettaglio delle scene dove antri profondi, cavità rocciose, irte montagne dalle cime rosse come infuocate e improvvisi declivi, costruiscono l'iperbole dell'antica terra vulcanica punteggiata da rovine. Presenza centrale è indubbiamente l'acqua, da sempre simbolo di vita, verità e sapienza, ma qui, nelle grotte dei vulcani flegrei, anche efficace rimedio per alleviare i malanni dell'umanità: laghi, cascate e mare dalle onde come linee stilizzate, compongono immagini di grande effetto scenico. Rilevante è anche il disegno delle antiche architetture termali restituite come ruderi o raffigurate in una resa grafica bizantina di volte sfumate sostenute da esili colonne con pulvini. Sugli sfondi, privi di profondità prospettica, prende forma il mirabile paesaggio di colline, laghi e vulcani nelle cui cavità trovano spazio le vasche termali affollate dai bagnanti.

Presto la fortuna del termalismo medievale superò i confini della letteratura balneologica introducendo l'interesse antiquario degli eruditi. Quando infatti, nel 1524, Pietro Summonte rispondeva al veneziano Marcantonio Michiel che fin dall'anno precedente lo aveva interpellato per raccogliere notizie sull'arte napoletana da inserire in una sua opera sulle arti figurative [Nicolini 1925, 157-175], l'idea dei Campi Flegrei come luogo tipico dell'antico appare già ampiamente strutturata.

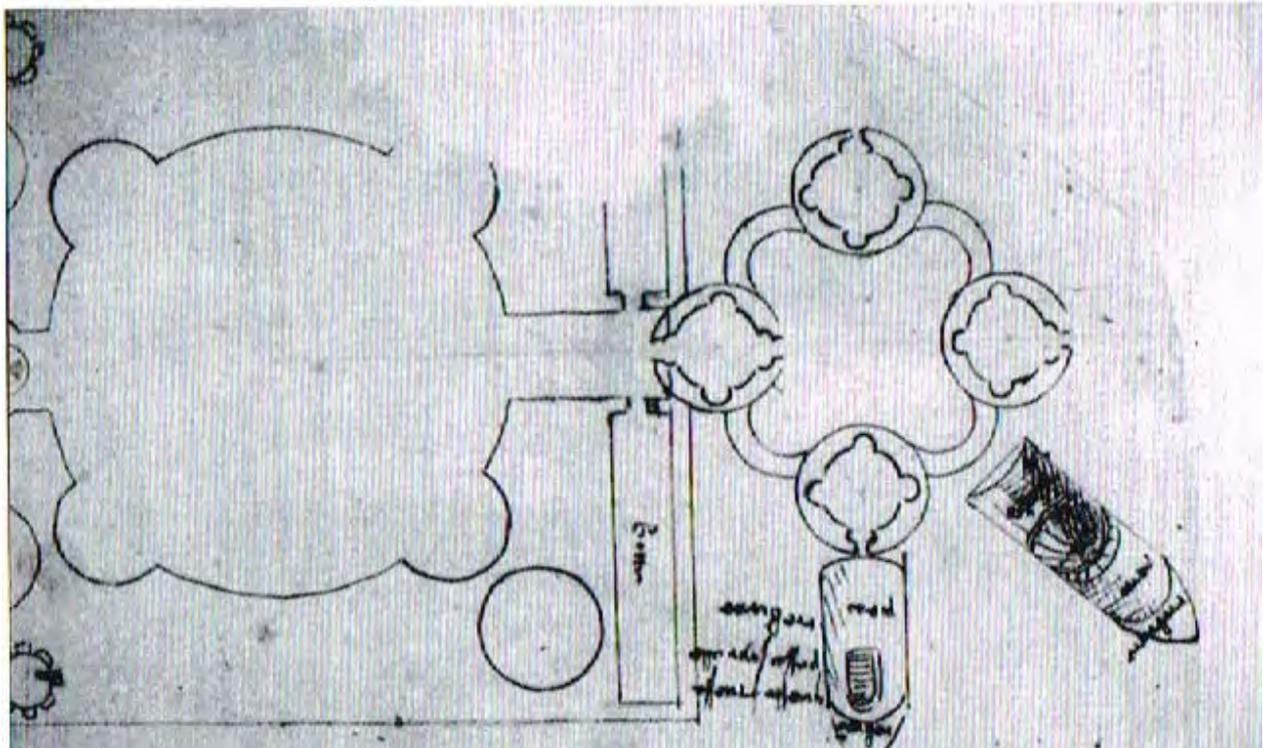


Fig. 8: Ignoto, ambienti termali in prossimità del cosiddetto tempio di Venere a Baia.

Per assecondare la richiesta, riferita «alle cose spettanti alla pittura, scultura architettura e monumenti dell'onorata vetustà» [Nicolini 1925, 158] e registrando gli esiti dell'umanesimo archeologico alimentato a Napoli dalle corti aragonesi fin dalla metà del secolo precedente, il Summonte si sposta nei dintorni della città e in particolare fra Pozzuoli, Cuma e Baia dove «cose veramente stupende ad immaginare [...] tutti sono edifici antichi, che adesso pareno monti e boschi, in tanto numero che non ne have tanti Roma» [Nicolini 1925, 175]. Nel riassumere la presenza archeologica nel territorio, segnalando «tanti antichi edifici rovinati che imperiano il mondo» [Nicolini 1925, 175], il Summonte poteva avvalersi di alcune descrizioni già allora capisaldi della letteratura sui Campi Flegrei e riprese almeno fino al Settecento. Scritti che alle trattazioni prettamente balneologiche affiancavano riflessioni letterarie con Boccaccio e Petrarca, i primi ad avvicinarsi ai luoghi con una coscienza moderna pienamente consapevole del substrato storico-antiquario del paesaggio flegreo. E se Petrarca nell'*Itinerarium Syriacum* menziona i luoghi nello stesso ordine del libro VI dell'*Eneide*, Giovanni Pontano, negli *Hendecasyllabi seu Baiae*, rievoca gli splendori degli *otia* romani di Baia [Pontieri 1977, 377-409]. La bellezza del paesaggio, con quelle rovine in riva al mare, per Jacopo Sannazaro rimanda invece all'idea del *locus amoenus*: «luoghi, un tempo al mio cor soavi e lepidi [...] o Cuma, o Baia, o fonti ameni e tepidi» [Pontieri 1977, 404-405], scrive infatti il poeta nell'*Arcadia*, riconoscendo, nei Campi Flegrei i caratteri del paesaggio ideale. Qui, citando Virgilio e ispirandosi al pensiero neoplatonico, i poeti umanisti ritrovano una natura ideale, un rifugio dalla *civil malizia* da contrapporre alla lotta per il potere e a tutto ciò che è 'impuro'. Analoghi sentimenti arcadici ritornano nel Chariteo:

SALVATORE DI LIELLO

O Baia, di lacciuol venerei piena, Monumento de l'alte, antique cose; O fortunato lito, o spiaggia mena, O prati adorni di purpuree rose; O monti, o valli apriche, o selve ombrose, Onde fluenti da Sulfurea vena, Dolci acque, chiare, tepidi, amorse». [Pontieri 1977, 405].

Nello stesso periodo, a quell'immagine letteraria delineata dai poeti umanisti che, attraverso la rilettura dei testi classici, riconoscono nelle vestigia flegree i simboli universali e metastorici di alti valori che permangono al di là della caducità delle vicende umane, si affiancano le prime descrizioni sistematiche di Pozzuoli, Baia e Cuma inserite negli imponenti compendi sulla storia d'Italia come l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, la cui prima versione manoscritta risale al 1453 poi più volte stampata [Biondo 1543], o la *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti pubblicata nella prima edizione nel 1550 [Alberti 1551]. Opere queste dove l'interesse per l'antico supera ben presto i limiti specialistici di un recupero antiquario per mirare alla riappropriazione di un passato, a riannodare il filo spezzato della storia interrotta dal tramonto della civiltà romana. Come le *mirabilia urbis* di Roma, le rovine dell'agro puteolano, ancora in vita nonostante la distruzione del tempo e il furore degli uomini, rievocavano le antiche glorie d'Italia: a Baia, in particolare, avverte il Biondo nell'*Italia Illustrata*, «si veggono tante memorie di cose antiche [...] che fuoro le mura di Roma, no hebbe il mondo tutto o di bellezza o di grandezza de gli edifici, cosa che le potesse stare à fronte» [Biondo 1543, 220v.].

Immediato il confronto con Roma, ma dalla seconda metà del XV secolo, in questo celebrato lembo della *Campania Felix*, il tema dell'antico si arricchisce di nuovi argomenti difficilmente ritrovabili altrove, persino nella Città Eterna. Primo motivo di novità era il particolare stato di consistenza delle rovine flegree consumate sì dal tempo e dai frequenti fenomeni vulcanici, ma intatte, come cristallizzate nell'originaria configurazione architettonica il che ne avvalorava il prezioso valore documentario. Del resto a Roma la consistenza archeologica mostrava notevoli alterazioni dovute alle aggiunte tardo antiche e medievali che, con i disinvolti riusi e le continue spoliazioni, rendevano difficile lo studio filologico di molte rovine, quell'attenta indagine sui materiali, sulle tecniche costruttive, sulle soluzioni compositive che la riscoperta del trattato di Vitruvio aveva invece riproposto con tanta forza. Per Pozzuoli, Baia e Cuma, riguardo almeno alle vestigia di età romana, la storia sembrava invece ferma ai fasti imperiali: le incursioni barbaresche e il bradisismo avevano reso, fin dal medioevo, questi luoghi malsicuri e scarsamente frequentati se non per il termalismo, elemento di continuità per la fortuna del sito fra il periodo classico e l'età moderna. Lontano dalle terme regnava l'oblio: le rovine delle imponenti acropoli dominavano il mare silenziose e immutate, le ardite grotte cavate nel vivo tufo, le cisterne, i sepolcri, i moli, le rotonde termali offrivano dunque un repertorio di forme ideali e di inalterate soluzioni costruttive destinate a suscitare un crescente interesse fra gli architetti rinascimentali. A sfogliare le *Vite* del Vasari, apprendiamo che molti dei protagonisti del Rinascimento raggiunsero infatti la costa flegrea, certamente incoraggiati anche dalla politica culturale dei sovrani aragonesi attenti a promuovere ricerche aggiornate agli ideali del moderno umanesimo [Danesi Squarzina 1983; Borsi 1986, 35-45; Starace 1995]. Fra questi, Raffaello di cui «era tanto la grandezza di quest'uomo che teneva disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo e fino in Grecia» [Bellosi, Rossi, 1986, 633]. Il celebre biografo, che inserisce i nostri luoghi nell'itinerario di formazione dell'artista moderno per il quale la conoscenza dell'arte antica e delle tecniche ad essa connesse costituisce un argomento fondante, ricorda Pozzuoli nell'introduzione *Della Pittura* e in particolare nel capitolo *Come si lavorino le grottesche su lo stucco* dove annota che di tali decorazioni «che si difendono

assai dal tempo, se ne veggono delle antiche in infiniti luoghi a Roma, a Pozzuolo, vicino a Napoli» [Bellosi, L., Rossi, A. 1986, 74]. E proprio le grottesche rientrano negli interessi di un contemporaneo di Raffaello, Morto da Feltre il quale, secondo Vasari,

sentendo egli che a Pozzuolo, nel Regno, vicino a Napoli dieci miglia, erano insieme muraglie piene di grottesche, di rilievo, di stucchi e dipinte, antiche, tenute bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Né resto che in Campana, strada antica di quel luogo, piena di sepolture antiche, ogni minima cosa non disegnasse; et ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei templi e grotte sopra e sotto ritrasse. Andò a Baia et a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni di edifici guasti e storciati cercando, e con lunga et amorevole fatica di continuo in quella virtù crebbe infinitamente di valore e di sapere». [Bellosi, L., Rossi, A. 1986, 783-784].

Attraversata la grotta di Posillipo, la mitica *Crypta Neapolitana* ristrutturata nel 1456 da Alfonso d'Aragona per migliorare i collegamenti fra Napoli e Pozzuoli, gli artisti entravano in contatto con la geografia di Virgilio, fra mito letterario e realtà, di cui quelle rovine che punteggiavano la costa e le alture erano silenziosi simulacri. Così Giuliano da Sangallo, Fra Giocondo, Francesco di Giorgio Martini e più tardi Raffaello, Peruzzi e Vasari il Giovane, aggiungono sempre al viaggio a Roma - «momento centrale, prioritario e imprescindibile dell'architetto moderno cinquecentesco» [Borsi 1986, 36] - una tappa più a sud, sulla costa della *Campania Felix* dove si proponevano di desumere dallo studio delle rovine le leggi immutabili che governano l'Architettura e le soluzioni costruttive ad esse correlate. E se, al pari di Roma, già nel Quattrocento i Campi Flegrei erano un centro ideale della cultura dell'antico, le rovine fra Posillipo e Cuma aggiungevano anche nuovi argomenti a quelli veicolati dal paesaggio urbano di Roma: l'Antico flegreo offriva innanzitutto, in un concentrato e prezioso compendio, la possibilità di indagare su due aspetti distinti, ma complementari della ricerca antiquaria: la riflessione sulle forme ideali, sulla centralità degli impianti architettonici, sul fondamento matematico delle proporzioni armoniche - armatura teorica della cultura albertiana- e l'indagine concreta sugli aspetti costruttivi dell'architettura romana, ricerche che trovavano ampi riscontri nel vasto repertorio delle grandiose cisterne, dei canali navigabili, dei ponti e delle strutture portuali [Di Liello 2005, 17-27].

Su entrambi gli argomenti i Campi Flegrei custodivano una straordinaria varietà di *exempla*: le rotonde termali di Baia, sulla riva del lago d'Averno, le terme di Tripergole poi distrutte dall'eruzione di monte Nuovo nel 1538, complessi che la tradizione antiquaria e letteraria avevano rinominato come 'Templi' quasi a sottolinearne il valore simbolico, suggerivano annotazioni sulla centralità degli impianti planimetrici in linea con quanto i più colti committenti chiedevano agli architetti a Firenze, Milano e Roma in un periodo in cui - rilevava Stefano Borsi -

la centralità riveste un interesse preminente per i maestri, è il tema del giorno: quando con Giulio II e Bramante si impone come il principio fondamentale della ricostruzione del nuovo S. Pietro. Ed è in questa fase, tra 1505 e 1513, che si riscontra la maggior convergenza di studi su tempie, sepolcri rotonde termali in Campania [Borsi 1986, 37].

Accanto alle rotonde termali, vastissimo era anche il campionario di attrezzature che annoverava fabbriche celeberrime come la *Piscina Mirabilis* scavata nel tufo della collina sul porto militare di Miseno e nota come la più grandiosa cisterna romana esistente, il molo del *Portus Iulius*, le gallerie del cosiddetto antro della Sibilla, il collegamento romano

SALVATORE DI LIELLO

tra la città bassa di Cuma e il porto, la *Crypta Neapolitana* sotto la collina di Posillipo, il viadotto fra i due crinali del monte Grillo, più noto come l'Arco Felice a Cuma, e numerose altre celebri vestigia suggerivano una ragionata catalogazione di principi costruttivi e soluzioni strutturali dell'arte edificatoria romana.

E nella costruzione di questa retorica, *vestigia* diventa anche la storia dei luoghi nelle pagine delle descrizioni di Benedetto Di Falco e di Giovanni Tarcagnota, pubblicate nella metà del Cinquecento [Di Falco 1549, Tarcagnota 1566], dove gli autori magnificando le rovine si cimentano in ricostruzioni storiche ricche di iperboli dove Pozzuoli, Cuma e Baia, legate da una comune origine greca, erano indicate come le città più antiche d'Italia. Nella sua *Descrizione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, il Di Falco aggiunge un capitolo dedicato alle *Antichità di Pezzuolo*: «V. S. deve sapere essere Pezzuolo» [Di Falco 1549, 43] - racconta al giovane allievo Leonardo Curz per istruirlo sulle antiche memorie dei luoghi –

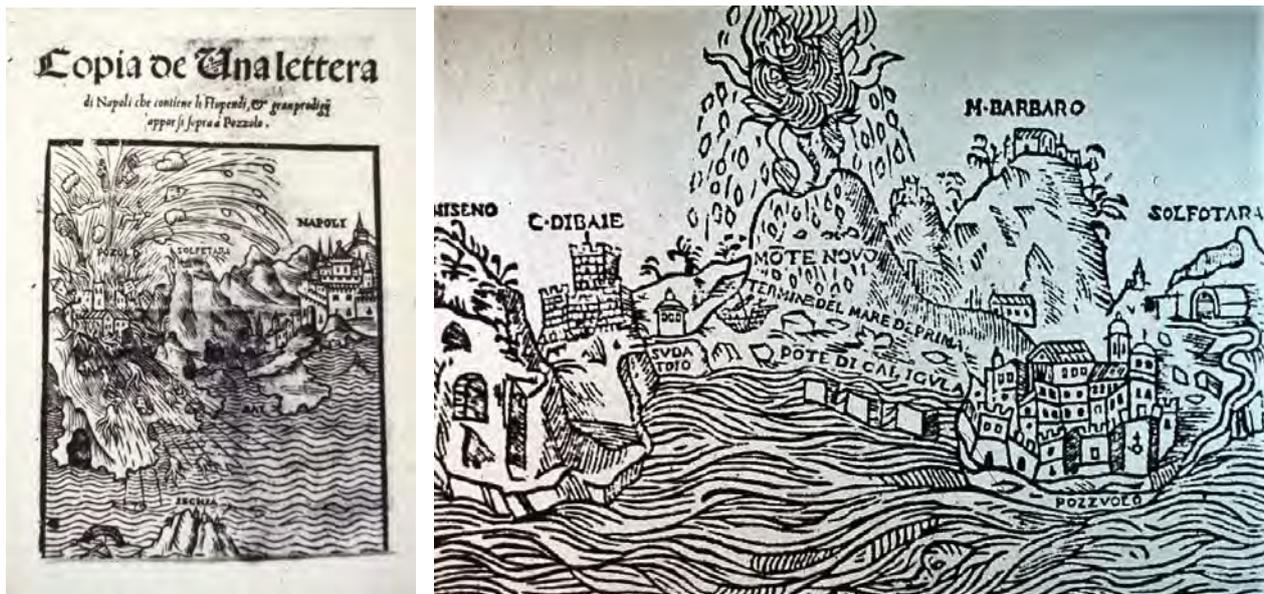
antichissimo sovra tutti i luoghi dell'Italia scrivendo Virgilio che Enea, (dalla cui discendenti per alquanti centenara d'anni fu edificata Roma dopo lui) venne a Cuma edificata dalli Calcesidi, li quali per moltissimi anni innante di Enea vennero in Italia e a Pezzuolo. Laonde mi congetturo che Napoli, che fu fatta da li medesimi Calcesidi uomini di Negroponte sia molto più antica che Roma per la medesima ragione [Di Falco 1549, 43].

Ma, oltre all'Antico, il principale portato del paesaggio flegreo alla cultura del Cinquecento è un nuovo interesse per la Natura veicolato dagli spettacolari fenomeni vulcanici, soprattutto in seguito allo straordinario clamore destato dall'eruzione del monte Nuovo nel 1538. Nella notte fra il 29 e il 30 settembre di quell'anno, nel paesaggio di Lucrino, tra Pozzuoli e Baia, comparve improvvisamente una collina, cancellando villaggi e ridisegnando costa e laghi. Come emerge dalle cronache dello straordinario evento, narrato come l'ultima tra le infinite *mirabilia* di questa terra, i *Campi Ardenti* da allora in poi evocarono, ancor più di prima, l'immagine di una realtà fisica drammatizzata, immaginifica, al cui interno anche quelle stesse vestigia fino ad allora estrapolate dal contesto naturale, suggeriscono ora rinnovate riflessioni sull'antico.[Di Liello 2005, 28-33]: continuo nelle descrizioni è infatti il riferimento alla straordinaria forza creativa della natura flegrea dove, confrontando testi e iconografia, prende forma un nuovo ulteriore *tòpos*: l'iperbole di un paesaggio in perenne divenire di cui scritti, disegni e incisioni sembrano voler fermare una realtà che invece era continuo mutamento, un paesaggio di cui mai si potrà fissare un ritratto definitivo.

Non solo cronache sincrone di autori locali [Giustiniani 1817]– da Francesco Marchesino [Marchesino 1538] a Marco Antonio Delli Falconi [Delli Falconi 1539] - ma anche opere ben più ampie come la *Descrizione di tutta Italia* dell' Alberti non trascura il racconto dell'eruzione, annotando «voglio narrare il gran caso occorso al luogo della contrada di Tripergole sopra descritta, e ai luoghi contorni, nell'anno 1538 nel giorno di S. Michele di Settembre» [Alberti 1551, 164]. Nell'eruzione l'autore trova motivo per descrivere la mirabile natura flegrea da lui paragonata all'Arte quando descrive luoghi ricchi di:

vestigi sontuosi edificij da far meravigliare ogn'ingegno raro, curioso, con altre assai opere dalla potente natura produtte, come etiandio dalla sua emula e invidiosa arte fatte, da rendere ogn'un stupefatto, chi non conosce le forze di detta natura, e parimente dell'arte [Alberti 1551, 132].

Pochi anni dopo, alle osservazioni sulla natura flegrea e sulle sue *mirabilia* destinate a suscitare l'attenzione erudita al pari delle celebri vestigia, seguono le annotazioni del Tarcagnota [Tarcagnota 1566, 151r. e v.]. Al nostro autore, monte Nuovo ricorda il mito dei Titani ribelli a Giove, dove il fiabesco reinterpreta la natura vulcanica nell'attimo in cui libera le sue forze violente e cieche: «Et io per me voglio con Strabone credere»- scriveva infatti Tarcagnota [Tarcagnota 1566, 6r.] –



Figg. 9-10: L'eruzione di Monte Nuovo nei frontespizi della lettera di F. Marchesino (1538) e di M. A. Delli Falconi (1539).

che non per altra ragione que' savij antichi favoleggiarono, che i giganti ne' campi Flegrei guerreggiassero il cielo, et cercassero di cacciare Giove di regno, se non per accennare la fierazza delle genti del paese, e per mostrare, che la terra istessa di sua natura avida di novità, et concitatrice di tumulti, e di guerre. Perciò che campi Flegrei chiamarono quelle campagne, che sono d'intorno à Cuma et Pozzuoli fin presso Napoli. Onde dicono, che quelle calde acque, et solphuree, et que'fuochi, che talhor vi si veggono, siano delle ferite de' giganti fulminati da Giove nati [Tarcagnota 1566, 6r.].

Insomma l'immaginifico palinsesto dei significati del paesaggio flegreo, destinato ad alimentare quell'iconologia del ritratto fiammingo cinquecentesco, appare ormai già composto e l'idea dei Campi Flegrei come irripetibile compendio di cultura dell'Antico e conoscenza della Natura lega immagini e resoconti di un crescente numero di artisti e viaggiatori italiani e stranieri. Ricchissima di interessi culturali, la visita nei Campi Flegrei presentava infatti motivi di *curiosità* sia per le ricerche sull'antico che per quelle relative allo studio dei fenomeni naturali, al punto da costituire un *exemplum Naturae et Artis* per il viaggiatore tedesco Hieronimo Türler. L'autore, che nel 1574 pubblicava il *De Peregrinatione et agro neapolitano* [Türler 1574] contenente un'ampia descrizione della Campania, aggiungeva anche un *libellum* sui Campi Flegrei considerati un eccezionale *exemplum*, irripetibile sintesi di tutte le 'curiosità' antiquarie e naturali dell'erudito

SALVATORE DI LIELLO

moderno, esposte nel *De Peregrinatione* in relazione alle altre località visitate in Italia [Onken 1982, 73-74, Palermo Concolato 1980, 107-108].

## Conclusioni

Proprio in questo carattere di singolare *exemplum Naturae et Artis*, precisato dal Türler, ma condiviso dalla coeva cultura europea fin dalla prima età moderna, possiamo riconoscere, anche rispetto a Roma, l'originalità dei Campi Flegrei, un luogo dove il Mito letterario e la Storia dilatavano l'accezione umanistica di monumento fino a includere laghi, vulcani e colline. Un *unicum*, prezioso compendio umanistico di Storia e di Arte, destinato a qualificare i Campi Flegrei come uno dei principali laboratori dell'Antico nell'Europa moderna. Qui, nella 'geografia di Virgilio', il modello di città antiquaria fermentava in quello di 'paesaggio dell'antico', una nuova categoria culturale *oltre* Roma, in un periodo in cui gran parte degli altri luoghi canonizzati nel Settecento come centri ideali dell'Antico erano poco più di un remoto altrove.

## Bibliografia

- BELLOSI, L., ROSSI, A. (1986). *Giorgio Vasari. Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri. Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino Firenze 1550*. Torino: Einaudi.
- BIONDO F. (1543). *Roma restaurata, et Italia illustrata*. Venezia: Michele Tramezzino.
- BORSI S. (1986). *Alle origini del Grand Tour. le antichità campane e i maestri rinascimentali*, in «Bollettino Storico di Salerno e Principato Citra», 2, 1986, pp. 35-45.
- COMPARETTI, D. (1981). *Virgilio nel Medioevo*, ristampa anastatica a cura di Giorgio Pasquali della prima edizione del 1937, 2 voll. Firenze: La Nuova Italia.
- DANESI SQUARZINA, S. (1983). *L'antico come repertorio: disegno e rilievo di architetture romane tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Piranesi e la cultura antiquaria. Gli antecedenti e il contesto*, Atti del Convegno. Roma: Multigrafica, pp. 39-52.
- DANEU LATTANZI A. (1962). *Petrus de Ebulo nomina et virtutes seu de Balneis Puteolorum et Baiarum. Codice Angelico 1474*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- DELLI FALCONI, M. A. (1539). *Dell'incendio di Pozzuolo*. Napoli: Giovanni Sultzbach.
- DI FALCO B. (1549). *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*. Napoli: Sganappo.
- DI LIELLO S. (2005). *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*. Napoli: Electa Napoli.
- FASOLI, G., BOCCHI, F. (1973). *La città medievale italiana*. Firenze: Sansoni.
- GARMS E. E. J. (1982). *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e i dea, immagine e immaginazione*, in *Storia d'Italia, Annali 5, Il Paesaggio*, a cura di C. de Seta, pp. 561- 662. Torino: Giulio Einaudi Editore.
- GIUSTINIANI L. (1817). *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio Delli Falconi scritti in occasione della celebre eruzione in Pozzuoli nell'anno 1538, colle memorie dei tre suddetti autori*. Napoli: Marotta.
- HORN-ONKEN, A. (1982). *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, in «Puteoli», VI, pp.67-134.
- MARCHESINO F. (1538). *Copia de una lettera di Napoli che contiene li stupendi e granprodigj apparsi sopra a' Pozzolo, 5 ottobre 1538*. Napoli: s.e.
- NICOLINI, F. (1925). *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte a M. A. Michiel*. Napoli: Ricciardi.
- PALERMO CONCOLATO M. (1980). *Tra i viaggiatori del 'Grand Tour': in Campania, nel Cinque-Ottocento*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» Anglistica XXIII, pp. 99-137.
- PONTIERI E. (1977). *Baia nel Medioevo*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia, Atti dei Convegni Lincei 33*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 377 - 409.

- PUGLIESE CARRATELLI G. (1969-1971). *I Campi Flegrei nei disegni del Codice di Edimburgo del De Balneis Puteolanis*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*. Napoli: Istituto di Storia dell'architettura.
- Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII (2001), Atti della quattordicesima settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998. Milano: V&P Università.
- RUSSO MAILLER, C. (1979). *La tradizione medievale dei Bagni Flegrei*, in «Puteoli», 3, p. 141-153.
- STARACE, F., (1995). *La cultura umanistica napoletana e le antichità dei Campi Flegrei nei disegni degli architetti del XV e XVI secolo*, in G. Alisio, a cura di, *I Campi Flegrei*, Napoli: Franco Di Mauro, pp. 129-162.
- TARCAGNOTA G. (1566). *Del sito et lodi della città di Napoli*. Napoli: Gio Maria Scotto.
- TÜRLER H. (1574). *De Peregrinatione et agro neapolitano*. Argentorati: Benhardum Iobinum.
- WAITZ G. (1878). *Monumenta Germaniae Historica Scriptoresrerum Langobardicarum et Italicarum sec. VI-IX*. Hannover: Bibliopolii Hahniani.